

L'analisi

Perché il premier vuole chiudere subito la partita

Mauro Calise

È sempre un segnale di salute per la democrazia contemporanea se la politica torna in piazza. Il rischio maggiore che corriamo, nell'epoca del declino dei partiti, è che i cittadini sirinchiudano nel proprio particolare. Peraltro, sempre più virtuale. Incollati davanti a un computer, uno smartphone, un televisore. E incapaci di affrontare il dialogo, se necessario anche lo scontro, in carne e ossa, con i propri simili. Le manifestazioni che hanno dato, in questi giorni, la scossa al parlamento vanno accolte, dunque, con favore.

> Segue a pag. 50

Segue dalla prima

Perché il premier vuole chiudere subito la partita

Mauro Calise

Anche perché non si iscrivono al copione dominante degli ultimi anni, quando gli unici cortei riusciti erano quelli contro il sistema. All'insegna di una protesta, radicale e totale, che colpiva indiscriminatamente ciò che - sempre più faticosamente - resta in piedi della comunità politica. Invece, sui nuovi diritti di famiglia, la divisione ha riguardato valori e concezioni del mondo che implicano una cittadinanza attiva. Un'idea della convivenza civile ispirata a principi diversi ma, in entrambi i casi, basati su un ruolo determinante della legge. Due piazze, insomma, che chiamano direttamente - e legittimamente - in causa il Parlamento.

E al Parlamento passerà, nei prossimi giorni, il cerino di una decisione difficile. Da più parti si sta provando a tirare il governo - come usa dire - per la giacca. Chiedendo che sia Renzi in prima persona ad esporsi, a fare pendere la bilancia dall'una o dall'altra parte. Molti dei cartelli al Circo Massimo minacciavano - neanche troppo velatamente - che su questa sfida il premier può giocare una parte di quel consenso moderato che, fino ad oggi, è stato il suo principale bacino di crescita. Ma è improbabile che il segretario Pd cada nella trappola di schierarsi, facendo marcia indietro su una linea di equidistanza che, finora, ha mantenuto. Per due ragioni, di sostanza e di metodo.

La prima - forse la più importante - è che Renzi si è sforzato di evitare, fin dal suo esordio, di alzare i toni dello scontro ideologico. Riservando le sue battaglie più aspre su nodi che riguardano altri fronti, trasversali e bipartisan: l'economia, il mercato del lavoro, l'Europa, le grandi riforme istituzionali. Si tratta di fronti su cui è possibile cercare di unire, piuttosto che spaccare, la maggioranza della popolazione. Alimentando quella narrazione - tipicamente renziana - del fare, costruire, migliorare. Il tema delle unioni civili è invece, per propria natura, altamente divisivo. In questo senso, chiama in gioco quella libertà di coscienza che - non a caso - il premier ha indicato come principale metro di giudizio per deputati e senatori. Prendere apertamente posizione - magari per un calcolo elettorale - riaccenderebbe inevitabilmente i toni di una dialettica politica che il premier - in tutti i modi - sta tentando di calmierare.

La seconda ragione è che ciò che si è visto nelle piazze - da entrambi i lati - riguarda, comunque, una fetta minoritaria della popolazione. Una fetta motivata e informata, che svolge un ruolo cruciale nel mantenimento del gioco democratico. Ma il premier, in cuor suo, è più preoccupato di riconquistare l'attenzione di quell'ampia maggioranza silenziosa le cui priorità non sono etiche, ma economiche e di ordine pubblico. Da lì vengono le principali incognite per la tenuta dell'esecutivo. Il difficile show-down con Bruxelles sulla flessibilità dei nostri conti, un sistema bancario che scricchiola e tiene tutti col fiato sospeso, l'economia che non riesce a ripartire col ritmo che si sperava. E l'estate che si avvicina, coi barconi che torneranno a solcare - sempre più numerosi - le acque dell'Egeo e dello Ionio. Da pragmatico cavallo di razza, Renzi vuole lasciarsi quanto prima alle spalle la battaglia sui nuovi diritti che si sta combattendo in parlamento. Scontando qualche graffio all'immagine. Ma convinto che, per il Paese, è decisivo ritrovare al più presto la compattezza indispensabile per non andare a picco in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

